

## **LA STAMPA - VENERDÌ 23 NOVEMBRE 2001. ANNO 135. N. 323.**

IN SALA CON GLI SPETTATORI C'ERANO FABIO FAZIO, FERNANDA PIVANO, ATTORI E REGISTI: TUTTI SALVI

### **Torino, incendio al cinema nella serata «vip»**

TORINO. In sala, c'erano gli scrittori Fernanda Pivano ed Ernesto Ferrerò, la cantante Dori Ghezzi, il conduttore televisivo Fabio Fazio, molti degli attori e dei registi coinvolti nel «Torino Film Festival». In programma, nel centralissimo cinema Reposi, la proiezione di «BeatFilm», il film di Luca Facchini dedicato alla Pivano. Intorno alle 21, mentre Fazio stava introducendo la serata, un incendio in un magazzino di pellicole attiguo alla sala. Il cinema è stato immediatamente sgomberato e i 1500 spettatori sono usciti senza danni. L'incendio è stato domato in mezz'ora: le fiamme non hanno danneggiato la struttura del cinema. Non ci sono feriti né intossicati dal fumo. Secondo i primi rilievi dei vigili del fuoco, le fiamme potrebbero essere state provocate da un corto circuito accidentale da un mozzicone di sigaretta. L'ipotesi dell'attentato, al momento, non riscuote credito tra gli inquirenti. Nei prossimi giorni sarà comunque aperta un'inchiesta.

### **ARTICOLI PAG. 10 – 11**

### **Torino, fiamme al cinema terrore al Film Festival millecinquecento in fuga** di Maria Teresa Martinengo e Lodovico Poletto

E' bruciato il magazzino dove erano custodite tutte le pellicole. I vigili del fuoco non escludono nessuna ipotesi sulle cause.

TORINO. Tragedia sfiorata, ieri sera, al cinema Reposi dove erano in corso le proiezioni del Torino Film Festival, alle quali partecipavano almeno 1500 spettatori. Un incendio si è sviluppato intorno alle 20:30 nel magazzino accanto alle cinque sale del complesso di via XX Settembre, trasformato pochi anni fa in multisala. Gli spettatori sono stati fatti uscire in strada e gli abitanti dell'edificio accanto al Reposi sono stati sgomberati. Le fiamme sono arrivate fino al primo piano. Per fortuna nessuno è stato ferito o intossicato, ma la tensione è durata a lungo. E, per sicurezza, anche gli spettatori del vicino cinema Olimpia di via Arsenale, sono stati evacuati. Le vie intorno al cinema si sono riempite di gente in preda al panico. Il traffico è andato in tilt. Ad accorgersi per primo che nel locale dove vengono depositate le pellicole in attesa di essere proiettate, o già utilizzate, è stato il regista torinese Carlo Ausino. In una parte del magazzino (una quarantina di metri quadrati) c'è anche il bancone del montaggio delle bobine. Ausino stava sistemando un film che avrebbe dovuto essere presentato oggi, «L'uomo di Laramie» di Anthony Mann con James Stewart. «Ho sentito uno strano sfrigolio e poi ho visto una fiammata sugli scaffali dove sono accatastate le "pizze", oltre la parete che separa lo spazio-deposito da quello di lavoro», racconta. Accanto allo scaffale c'è anche un bidone dei rifiuti. A quel locale ha accesso chiunque abbia a che fare con i film, oltre a due magazzinieri che, però, erano già a casa. E' una questione di secondi: il regista si precipita verso le bobine, tenta di spegnere il fuoco. Ormai il rogo è troppo grande e la sala si sta saturando di fumo. In quel momento, sulla porta, compare una cassiera della multisala. Sono attimi di terrore. Il pensiero va immediatamente alla gente che sta assistendo alle proiezioni: sono tantissimi in questa serata di vigilia della conclusione

del Film Fest. Nel corridoio, a pochi passi dai due, c'è il proprietario del cinema, Amedeo Reposi. E con Reposi, Ausino continua a tentare di spegnere quello che ormai è diventato un grosso incendio e che la gente dalla strada potrà ben presto vedere. Ma è un'impresa disperata. I due uomini corrono in strada, in via XX Settembre, tentano di aprire la porta del magazzino. Ci sono un centinaio di persone che aspettano di entrare. C'è anche la pattuglia in borghese dei carabinieri, impegnata nella sorveglianza alla manifestazione. I militari provano a forzare la serranda elettrica che sbarrava l'accesso al magazzino. Tutto avviene in una manciata di minuti. Intanto, uno dei proiezionisti addetti alla sicurezza della multisala, Romeo Pancrazio insieme con altro personale del Festival, interrompe le proiezioni e fa uscire gli spettatori: «Un problema tecnico; riprendiamo tra poco...». Ci credono in pochi: nelle sale, c'è odore di fumo: ciò che sta accadendo è chiaro a tutti. Ausino e Reposi rientrano nel locale dell'incendio, sbarrato da una porta (che riescono ad aprire) e, verso l'esterno, da una serranda elettrica che azionano con il telecomando. A quel punto la gente in strada scorge alte fiamme. Si sentono già le sirene dei mezzi dei vigili del fuoco. Il loro intervento è immediato: l'sos lanciato dal personale del cinema viene raccolto da un equipaggio del 115 che si trova non lontano dal centro. Le cellule fotoelettriche illuminano la scena: una colonna di fumo denso e nero s'innalza su via XX Settembre: si nota da lontano, da piazza Castello, dalla stazione-di Porta Nuova. Oscura le luci di Natale, richiama in strada centinaia di abitanti della zona. Ma per fortuna l'incendio non arriva. Alla serata partecipavano molti personaggi, della politica della cultura e dello spettacolo: da Fernanda Pivano a Dori Ghezzi e Fabio Fazio alle sale, ormai sgomberate. Danneggia soltanto un ufficio proprio sopra il deposito delle pellicole. In strada c'è gente che piange, si abbracciano. Nella mente di molti il ricordo della tragedia del cinema Statuto. Ci sono spettatori del festival, addetti alla rassegna. Si disperano: «Un brutto colpo per il Film Fest. E, poi, proprio in una serata come questa, così importante, così rappresentativa...». Arriva il sindaco Sergio Chiamparino. S'informa con i soccorritori se qualcuno si è fatto male. Gli dicono che se non fosse per Ausino avrebbe potuto essere una tragedia. Tira un sospiro di sollievo: «E' andata bene...». Intanto in via XX Settembre regna la confusione. Il traffico è bloccato. La gente si accalca lungo le transenne: vuole vedere, vuole capire. Alle 22:30, finalmente, il fumo cessa di uscire dalla stanza-deposito. Vincenzo Bennardo, ingegnere dei vigili del fuoco, va a fare la prima ispezione. Non sembra che il rogo sia doloso. Non ci sono elementi che avvalorino questa ipotesi. E allora da cosa è stato provocato? Un cortocircuito? Anche questa ipotesi viene subito esclusa: dove le fiamme si sono sviluppate non c'erano apparecchiature elettriche. Solo scaffali con le pellicole. I pompieri sono cauti. Carlo Ausino parla di danni ingenti al patrimonio cinematografico. «Sono andate perse cinquanta o sessanta pellicole» dice. Pezzi unici? "L'uomo di Laramie", che io stavo montando era l'unica copia in Italia. Per fortuna si è salvata la pizza di "Non c'è pace tra gli ulivi di De Santis, un film appena restaurato. L'avevo appena portato in sala di proiezione...».

**«Un attentato contro di me»** di Giovanna Favro  
Fernanda Pivano: non può essere un caso

TORINO: Lo choc del Torino Film Festival è immenso. E' nelle fiamme alte quanto il primo piano dei palazzi, nello sguardo sbarrato del direttore Stefano Della Casa, immobile sul marciapiede. Nelle lacrime dei collaboratori della manifestazione, nel fumo che invade le sale, nella folla di mille e 500 persone fatte uscire di corsa dai pompieri ad invadere la strada, una via XX Settembre che trabocca spettatori spauriti e lampeggianti blu. Ieri, al Festival, si festeggiava Fernanda Pivano. Per lei era venuto Fabio Fazio da Roma, che con lei, con Dori Ghezzi, con il direttore della Fiera del Libro, Ernesto Ferrerò, con il regista Luca Facchini e

l'attore Valerio Mastandrea, si sono rifugiati in una birreria. Quando le fiamme hanno invaso il magazzino in cui erano custodite le pellicole del Festival, «avevo appena iniziato a parlare al microfono», racconta Fabio Fazio. Presentava l'omaggio alla scrittrice, il «Beat Film» firmato da Facchini: «Ci hanno invitato ad uscire quasi subito. Ho dato l'annuncio, chiedendo di mantenere la calma più assoluta, e di lasciare la sala senza correre. Che peccato. Fernanda è la mia amica più nuova, una delle mie ultime amiche. La stimo da sempre, anche se posso dirmi suo amico solo da un paio d'anni. Per me, essere chiamato per lei, era un grande onore». Nella birreria, gli ospiti di riguardo del Festival sono in piedi intorno a Fernanda Pivano, che abbraccia Ernesto Ferrerò e ripete «Mi pare una casualità troppo grossa, per essere davvero una coincidenza». «Non credo a un fatto personale contro di me - dice la scrittrice - ma forse contro quel che rappresento. Sono così poco importante, che nessuno può averla con me come persona. Ma forse dà fastidio il mio buddismo: il mio pacifismo ad oltranza, il pacifismo non violento che rappresento. Non tutti amano gli scrittori che ho glorificato con questo film, non tutti amano questo paese, l'America». E aggiunge che «Forse, chi ha fatto tutto questo non sa che a essere distrutta non è stata la pellicola di Facchini, ma l'intero magazzino che custodiva le pellicole del Festival. Sono addolorata, avrei fatto qualsiasi cosa per evitare questo trauma agli amici che sono venuti per me». Valerio Mastandrea, che era in sala per la scrittrice, butta là una battuta: «Fazio, dammi il simbolismo: com'è che appena parli tu, scoppia 'sto disastro?» Qualcuno pensa alle pellicole del Festival: chissà quante sono andate distratte, chissà quante copie uniche perdute. Poi, salta fuori che sono almeno una quarantina, ma che forse nessuna è bruciata tra quelle più preziose. Ernesto Ferrero, il direttore della Fiera del libro, era in sala per l'affetto che da anni lo lega a Fernanda Pivano: «Si sono alzati per primi quelli delle ultime file, ma non c'è stato panico, siamo usciti in modo molto ordinato: che disastro, chissà se il Festival potrà riprogrammare la serata». Sua moglie gli stringe il braccio e gli dice che «Si vedevano fiamme altissime: correvo, sono scappata via, e poi ho visto che tu camminavi piano, e sono corsa indietro». Mastandrea si calca il berretto di lana sulla fronte, nella nebbia. «Io non l'avevo ancora visto, il film per Fernanda. Era un onore, anche per me, essere qui per lei e con lei. Una donna stupenda. Basta passare una sera con lei, per volerle bene. Chissà se lo vedrò più, questo film. Ma penso soprattutto alle povere copie dei film indipendenti. che disastro». Il regista, Luca Facchini, è stato l'ultimo ad uscire dalla sala, «Perché volevo essere sicuro che nessuno dei miei amici fosse rimasto dentro». Scuote la testa: «Che bratta storia». Poi s'inginocchia davanti alla scrittrice, e scherza: «Lo giuro, Fernanda, io non porto jella, e non ho incontrato nessun menagramo, stasera». S'imbuca in un'auto mentre Stefano della Casa resta sul marciapiede, dietro ai nastri bianchi e rossi che tengono lontani i curiosi dal suo Festival ferito. Festival che stava andando, che è andato, alla grande, e che stasera arriverà comunque alla cerimonia di premiazione, anche se il Reposi resterà chiuso. «Stavo cenando, non ci posso credere», ripete. «Non è possibile, le pellicole non prendono fuoco da sole. Le conserviamo a norma di legge, le pellicole moderne non bruciano. Al massimo si fondono, ma non provocano fiamme». «Com'è possibile», ripete Steve. «Forse è stato un corto circuito. Dalla finestrella del magazzino nessuno ha gettato niente». All'inizio del Festival scherzava, diceva che la guerra rischiava di non far arrivare a Torino tutte le pellicole statunitensi. Poi, le pellicole erano arrivate tutte. Ma una specie di guerra, per lui è arrivata davvero.

## **In cenere un pezzo di storia** di Sergio Trombetta

TORINO. «L'uomo di Laramie» di Anthony Mann con James Stewart, «Non c'è pace fra gli ulivi» di De Santis con la Bosé, «Martin» di Remerò, forse i film degli Straub, chissà. Mentre

dal magazzino del Reposi continua a uscire una colonna di fumo nero, Steve Della Casa, il direttore del Festival, sul freddo di un marciapiedi prova a fare un bilancio delle possibili pellicole andate perse nell'incendio: «Sono tutte copie - dice subito - grazie al cielo non c'è nulla perduto per sempre». Ma che cosa fosse stato stipato nel magazzino non si può ancora sapere. Le pellicole sono ignifughe, ma la plastica al calore altissimo dell'incendio si scioglie. Molti film erano stati ristampati a spese del Festival. E questa è una cosa di cui Della Casa è orgoglioso perché vuol dire che il Festival non si esaurisce nei giorni della rassegna, ma in qualche modo dura nel tempo. «Martin» di Romero, per esempio, era stato ristampato a cura del Festival e l'operazione era costata dodici milioni. «Non c'è pace fra gli ulivi» di De Santis era stato appena restaurato a cura della Scuola Nazionale di Cinema e dall'associazione De Santis, «La spiaggia» di Lattuada era stato rimesso a nuovo grazie alla Cineteca del Comune di Bologna. Trovare le copie di molti film per la rassegna dedicata a George Romero era stata una vera e propria impresa, costata mesi di ricerche alla curatrice Giulia d'Agnolo Vallan. Se un bilancio, anche provvisorio, è impossibile, qualche conto si può fare. In totale il Festival ha proiettato 370 film. «Ma la metà non era in pellicola, bensì in cassetta - precisa ancora Della Casa - Poi il magazzino non può stoccare più di 30, 40 pizze. E molte erano già, o ancora, nelle cabine di proiezione». E i film, alcuni rarissimi, della rassegna dedicata al cinema egiziano? Su questo Della Casa non ha esitazioni: «Quelle per fortuna sono tutte al Massimo», l'altra sala in cui si proiettano i film del Festival.

## **«Una fiammata, poi siamo fuggiti». I testimoni: il fuoco avanzava, poteva essere una strage.** di Giorgio Ballario

Torino. Ho sentito via radio che era successo qualcosa di grave. Sono uscito di corsa dalla sala di proiezione e ho iniziato ad avvertire l'odore del fumo; poi ho visto il proprietario, Amedeo Reposi, con un estintore in mano, cercava in tutti i modi di spegnere le fiamme. E' stato terribile, il fuoco avanzava e ho dovuto scappare». Ha le lacrime agli occhi Romeo Pancrazi, una delle «maschere» che lavoravano al cinema Reposi per lo staff del Torino Film Festival. E' passata più di mezz'ora dall'inizio dell'incendio e i vigili del fuoco stanno cercando di estinguere gli ultimi focolai, ma Pancrazi è ancora sotto choc: accende una sigaretta, abbraccia il fratello e gioca nervosamente con il walkie-talkie, che stringe nella mano sinistra. «Per fortuna in pochi istanti siamo riusciti ad evacuare tutti gli spettatori - spiega - sì, c'è stata paura, ma non vero panico». Ore 21,30. Davanti al Reposi indugia una piccola folla di curiosi, in gran parte cinefili con il «pass» della manifestazione appeso al collo, appena scampati al rischio di uno «Statuto bis». Se ne stanno lì in silenzio, con gli occhi arrossati dal fumo, a guardare le operazioni di spegnimento. Sfidano il freddo pungente (ieri sera il termometro oscillava fra i 2 e 3 gradi) e l'andirivieni incessante degli automezzi delle forze dell'ordine. Stefano Di Tano, animatore del «Gruppo amici di Fred Buscaglione» di Vercelli, si trovava nella Sala 5 in compagnia di un nutrito plotone di fans del famoso cantante «dal whisky facile». Sullo schermo stavano scorrendo le immagini del documentario «Fred», di Pit Formento, e pur di non mancare alla «prima» torinese la piccola delegazione vercellese si era sobbarcata 60 chilometri di nebbia. «C'era allegria in sala, io stavo reggendo lo striscione del nostro club - racconta Di Tano - quando all'improvviso ho sentito un odore strano, puzza di bruciato. Poi uno spettatore in ultima fila s'è alzato e se n'è andato, in silenzio. Un istante dopo ne sono usciti altri due, finché qualcuno ha gridato che c'era un incendio. A quel punto è scoppiato il terrore, ognuno ha pensato solo a mettersi in salvo...». Quando le fiamme sono divampate all'interno del deposito delle pellicole, nelle sale del Reposi c'erano più di mille e cinquecento persone, come conferma l'addetta stampa del Torino Film Festival, Marzia Milanese: «Il fumo è arrivato prima nella sala 5, poi si è

esteso alla hall del cinema e l'odore acre si è sentito chiaramente anche in sala 2, dov'era in corso la presentazione del documentario su Fernanda Pivano. Grazie al cielo non c'è stato alcun fuggi-fuggi, tutti sono usciti con ordine nessuno degli spettatori si è fatto male». Insieme alla Pivano, in sala 2, c'era anche Fabio Fazio, che al momento dell'allarme stava intrattenendo gli spettatori prima dell'inizio del film: «A dir la verità io non mi ero accorto di nulla - dice il presentatore ligure mentre si incammina verso il suo albergo, poi un responsabile del festival mi ha invitato sottovoce a far evacuare la sala, facendo però attenzione a non provocare panico». Mentre Fazio invitava la gente ad abbandonare il cinema con calma, sua moglie e Dori Ghezzi hanno preso sottobraccio Fernanda Pivano e l'hanno accompagnata fuori. «Tutto si è svolto con ordine e in quel momento non ho avuto paura - racconta Fazio - Poi, quando sono uscito dalla sala, mi sono reso conto che proprio lì vicino c'erano delle fiamme piuttosto alte. E quando un poliziotto ci ha invitato a lasciare il cinema di corsa, un po' di preoccupazione l'ho avuta anch'io».